

Gesù offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime

Il vangelo di Matteo ci offre un suggestivo e toccante saggio della preghiera di Gesù: un inno di lode al Padre, Signore del cielo e della terra (cfr Mt 11, 25-27). Anche la nostra preghiera, sul modello esemplare di quella di Gesù, è chiamata ad assumere la forma della lode e della benedizione. Ciò è possibile a condizione di recuperare e dare spazio - ancor prima della preghiera - a un modo



diverso di guardare la realtà. Diverso —intendo— rispetto al diffuso modo utilitaristico che anche noi cristiani rischiamo di fare nostro acriticamente. La meraviglia e lo stupore per la vita - la creazione - germinano spontaneamente nella lode. Ancor più: il riconoscimento della condiscendenza di Dio originaria di Dio verso gli esseri umani - anche nella triste eventualità (divenuta realtà) di un loro distacco dal Creatore e Padre - motiva la preghiera di lode e di ringraziamento. Questa forma di preghiera ha nell'Eucaristia la sua espressione al tempo stesso sorgiva e culminante. Ora tocchiamo - in modo soltanto fugace e allusivo - una seconda forma di preghiera vissuta da Gesù: quella di domanda, più consona all'inclinazione umana, a tal punto da poterla riconoscere come esperienza universale. La preghiera di domanda nella vita di Gesù viene alla luce nel momento

cruciale della sua vita, la passione. Il contenuto specifico della supplica drammatica di Gesù al Padre ci è noto grazie ai racconti sinottici della passione del Signore. Gesù, nell'Orto degli Ulivi, chiese al Padre di risparmiargli il calice amaro della croce, e tuttavia si abbandonò docilmente alla Sua volontà. Anche il vangelo di Giovanni riferisce, in modo singolare, la preghiera di Gesù. Infine, la lettera agli Ebrei accenna alla preghiera di Gesù nel Getsemani. Secondo l'autore di questo profondo testo neotestamentario, i cristiani debbono vivere la preghiera di domanda con piena fiducia. La ragione sta nel fatto che Gesù è il vero sommo sacerdote, Colui che solo offre la comunione degli uomini con Dio. E poiché tale comunione si è realizzata grazie alla solidarietà con le nostre debolezze (che non è complicità con il nostro male), possiamo star certi che nelle tribolazioni Gesù è in grado di soccorrerci. Non a caso la preghiera liturgica della Chiesa si apre sempre con l'invocazione: *“O Dio vieni a salvarmi. Signore, vieni presto in mio aiuto.”*

L'autore della Lettera agli Ebrei si impegna a motivare nei suoi lettori la fiducia in Gesù come

intercessore presso Dio, dunque la fiducia che la nostra preghiera di domanda viene esaudita. Infatti, Gesù stesso *“nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito”*.

Non può non toccarci e commuoverci considerare la preghiera di domanda di Gesù non come esercizio ozioso, ma come dramma esistenziale: *“offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Dio”*.

In altre parole: la condizione divina di Gesù, il suo essere Figlio, non lo ha esonerato dalla sofferenza e dalla paura della morte. L'attraversamento reale della sofferenza e la paura della morte hanno indotto Gesù, sul modello della tradizione biblica, a supplicare Dio. La Lettera agli Ebrei non ci dice il contenuto preciso delle suppliche di Gesù, ma lascia intendere che in lui prevalse la dimensione dell'abbandono fiducioso. Egli avvertì tutto il peso della morte, ma perseverò nella consegna di sé al Padre.

Chiediamo al Signore la grazia di saper invocare, domandare aiuto al Padre come ha fatto lui: non censurando la sofferenza e la paura, evitando di ricattare Dio, consegnandoci/abbandonandoci a Lui sicuri che le nostre prove non sono l'ultima parola.

La Lettera agli Ebrei si spinge oltre le considerazioni già audaci or ora evocate: *“Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”*.

La nostra preghiera di domanda deve affidarsi a Gesù. Egli, che ha imparato (!) l'obbedienza (l'abbandono fiducioso a Dio) dalle cose che patì, forte di questa esperienza, ora è perfetto, ossia pienamente adeguato alla sua missione. Gesù risorto, infatti, non è semplicemente il Figlio, ma il Figlio fatto uomo, provato nella sofferenza e nella morte, e come tale è unito non solo al Padre ma anche a noi. E proprio per noi diventa causa di salvezza eterna.

Don Luigi

Domenica 15 settembre 2024 a Barza **Giornata di fraternità e spiritualità** **all'inizio del nuovo anno pastorale**

Iscrizioni entro venerdì 6 settembre

mediante bonifico di euro 20,00 a:

Parrocchia S. Cecilia, Iban: BPM, IBAN: IT53R050340166300000000280

indicando come causale: Barza 2024 + Cognome e nome della persona.

Viaggio con mezzi propri (organizzandosi con gli altri).
Partenza alle 8.00 dalla Chiesa.

Come cambia la Chiesa. "È finita l'epoca cristiana. Oggi chi è credente vuole esserlo davvero"

Il cardinale belga De Kesel: "Il pluralismo è un'occasione per la religione". L'effetto sui cattolici? "In una società secolarizzata siano più aperti e umili". .

*L'antidoto alla secolarizzazione per la Chiesa poggia su tre ingredienti: **fiducia, umiltà e comprensione**. Solo a queste condizioni le messe deserte e il calo di chi si avvale a scuola dell'ora di Religione saranno occasione di rilancio della missione cristiana in un contesto non più religioso.*

*Ne è convinto il cardinale **Jozef De Kesel**, autore del libro 'Cristiani in un mondo che non lo è +'. Il 76enne arcivescovo emerito di Bruxelles, delinea i connotati di una Chiesa paradossalmente a proprio agio nei sentieri stretti della secolarizzazione. Che segna il tramonto della cristianità, non del cristianesimo.*



Le chiese vuote tolgono il sonno a diversi cardinali. Per lei, invece, la transizione da una società religiosa a una secolarizzata può essere un'occasione (kairos). Che cosa la spinge all'ottimismo?

"Durante quasi un millennio il cristianesimo è stato la religione culturale qui in Occidente. La Chiesa poteva compiere la sua missione in un mondo che era cristiano. Una situazione e una posizione molto comode. E questo periodo della cristianità è durato così a lungo che la gente pensa sia la situazione normale. Ma non è così. Anche quando il cristianesimo non ha più lo status di religione culturale e quindi non rappresenta più la maggioranza della popolazione, può svolgere la sua missione. Questa è stata la posizione normale del popolo di Dio nell'Antico Testamento e il Nuovo non l'ha cambiata. Il mondo è infinitamente più grande della Chiesa, lei non è tutto ma deve essere presente dappertutto".

C'è troppa nostalgia nella Chiesa per i fasti e i privilegi del Rinascimento?

"Per secoli questa ha avuto molto influsso e, a volte, molto potere in Occidente. Di conseguenza, è stata in grado di realizzare tante realtà buone e belle. Ma il potere e l'influsso possono rendere sicuri di sé e orgogliosi. Questo pericolo era reale anche per la Chiesa. In questo senso, il passaggio da una società cristiana a una secolare ci invita ad accettare non solo di diventare una Chiesa più piccola, ma anche umile. Questo richiede una vera conversione ed è ciò che papa Francesco intende col processo sinodale".

Se è vero che, come scrive nel suo libro, in passato il credere era spesso viziato da un certo condizionamento sociologico, oggi i cristiani sono di meno, ma più liberi nel definirsi tali?

"La fede è un atto di fiducia. È sempre una risposta personale e libera dell'uomo all'invito di Dio. È stato così nel passato ed è così anche oggi. Tuttavia, chi è cristiano nella nostra epoca lo è perché lo vuole. Prima, la fede era portata e sostenuta da tutta la società, non c'era nemmeno una vera scelta. Questo è il caso di una società pluralista. Un simile cambiamento significa anche che per un cristiano la Chiesa e la comunità dei fedeli saranno

molto importanti: per essere e rimanere cristiano in un mondo secolare, abbiamo bisogno più che mai di compagni di fede".

Lei auspica una Chiesa aperta. Questa passa dalla reintroduzione del diaconato femminile e dell'ordinazione di uomini sposati e dall'ok vaticano alla benedizione delle coppie gay, di cui voi vescovi fiamminghi siete stati 'apripista'?

"Una Chiesa aperta non significa adattata a tutte le evidenze della modernità. Aperto significa aperto al mondo. La Chiesa vive nel mondo, non vive (più) nel suo mondo. Abbiamo molto da dargli: il gioioso messaggio dell'amore di Dio e la perla preziosa del Vangelo. Ma abbiamo anche molto da ricevere. È stata la chiamata del Vaticano II: capire i segni dei tempi per conoscere meglio ciò che il Signore chiede a noi. In tal senso dobbiamo comprendere la richiesta del diaconato femminile e dell'ordinazione di uomini sposati. E anche il nostro atteggiamento nei confronti del prossimo omosessuale".



Costo totale rifacimento campo da calcio:

€ 126.000,00

Contributo da



Fondazione di Comunità
MILANO

CITTÀ, SUD OVEST, SUD EST, MARTESANA

€ 77.142,47

A carico della Parrocchia:

€ 48.857,43

Dona anche tu, con un bonifico a:

Parrocchia S. Cecilia, BPM, IBAN: IT53R050340166300000000280

Causale: contributo per il rifacimento del campo sportivo.

Parroco Responsabile della Comunità pastorale: Don Luigi Badi

Via Bartolini 45 Tel. 02 33001523; cell. 347 2978499;

E- Mail: donluigibadi@sacrocuorecagnola.it